

CML DIPLOMA DI 2° LIVELLO
OLGA PISANI

MAESTRI E GENITORI
INTRECCI DI
COMPETENZE, AFFETTI E VALORI
INTORNO AL BAMBINO ALLIEVO

CHILDREN'S MUSIC LABORATORY
DI ELENA ENRICO



© Musical Garden - CML

ROMA 10 FEBBRAIO 2007

Indice

PREFAZIONE.....	3
INTRODUZIONE	4
I LA LEZIONE DI RITMICA E LO SVILUPPO COGNITIVO ED EMOTIVO E COMPORTAMENTALE DEL BAMBINO.....	6
II IL GIOCO COME DISCIPLINA, LA DISCIPLINA COME GIOCO, OVVERO IL METODO	19
III IL GENITORE E IL BIMBO: PERCORSI PARALLELI DI CRESCITA.....	23
APPENDICI.....	26
PAGINA DELLE CITAZIONI.....	34
BIBLIOGRAFIA.....	37

PREFAZIONE

Nel mio breve quanto intenso anno di insegnamento in alcune classi di Ritmica Strumentale e nel mio duplice ruolo di insegnante e di “Mamma Suzuki”, ho ritenuto che le maggiori problematiche incontrate, che potessero pregiudicare l’andamento dello studio del bambino, fossero essenzialmente due:

- la capacità del maestro di relazionare con il genitore, oltre che con l’allievo, nella maniera più idonea;
- la capacità del genitore di correlarsi con il bambino durante lo studio settimanale, trovando un giusto equilibrio tra disciplina e un apprendimento ludico.

Da qui, mi sono inoltrata in un coinvolgente viaggio tematico sulle competenze del maestro come del genitore, della regola come del metodo, dello sviluppo del bambino cognitivo e comportamentale.

Ho voluto rielaborare i miei appunti in forma di tesi finale, per condividerli con quanti esercitano questo lavoro e con esso crescono professionalmente ma, anche e soprattutto, umanamente, perché:

“La più bella cosa da vedere al mondo

è un bambino

che si avvia fiducioso lungo la strada della vita,

dopo che voi gli avete tracciato il cammino”

(Confucio)

INTRODUZIONE

*"Non dobbiamo pretendere di capire il mondo solo con
l'intelligenza:
lo conosciamo, nella stessa misura, attraverso il sentimento.
Quindi il giudizio dell'intelligenza è, nel migliore dei casi,
soltanto metà della verità."*

Carl Gustav Jung (1875-1961)

Partendo dall'analisi delle diverse fasi dello sviluppo psicologico del bambino, sono passata ad esaminare diversi punti di una lezione tipo di Ritmica Strumentale, ritenendo che gli esercizi studiati, elaborati e proposti da Elena Enrico, contribuiscano in modo determinante non solo allo sviluppo del bambino nell'ambito cognitivo, manuale e motorio ma anche alla sua crescita emotiva e comportamentale.

Ho volutamente concentrato lo studio sui bambini in età pre-scolare, perché un genitore di un allievo della classe di "armonia1", ha già abbondantemente affrontato e probabilmente risolto i propri problemi di didattica e di *regola*.

Al contrario, un genitore con un bambino di tre anni che approda a scuola, sarà ben contento di essere indirizzato verso un preciso percorso pedagogico e disciplinare.

Devo dire che il corso di ritmica in particolare, e più in generale l'intera metodologia Suzuki, è un vivace stimolo anche alla crescita del genitore, che troppo spesso vive il suo ruolo in una grossa solitu-

dine dettata dai ritmi frenetici del vivere quotidiano, dove correre è la parola d'ordine, dove i modelli comportamentali con cui si rischia di confrontarsi, sono quelli imposti e stabiliti dai media, che presentando immagini irreali di famiglie beate e sorridenti davanti a merendine e sorpresine, in lussuose quanto grandi case, sempre in perfetto ordine con pavimenti a specchio , scatenano grandi sensi di colpa e conflittualità.

Contemporaneamente, guarda caso, si diffondono maltrattamenti e violenze compiute a danno dei bambini, i più indifesi , realizzate frequentemente proprio nell'ambito familiare.

Un girotondo, la coralità di una canzoncina, un momento per giocherellare, quanto bene fanno al corpo e allo spirito!

Permettono a tutti, anche ai "grandi ", di ritrovarsi col gioco, nella semplicità di azioni legate alla propria parte infantile, assai spesso nascosta nei meandri sotterranei del proprio essere, offuscati dal dover mostrarsi adulti, seriosi e impeccabili.

*Esercitare liberamente il proprio ingegno,
ecco la vera felicità."
Aristotele (384-322 a.C.),
filosofo greco.*

I.

LA LEZIONE DI RITMICA E LO SVILUPPO COGNITIVO, EMOTIVO E COMPORTAMENTALE DEL BAMBINO

La lezione di Ritmica Strumentale -metodo Suzuki- è composta, come ben sappiamo, da esercizi di diversa natura e finalità.

Otto, mediamente, i punti della lezione¹ che si alternano in maniera concisa e coinvolgente nei primi anni di preparazione:

- Appello;
- Scale e arpeggi;
- Ritmi;
- Filastrocche, Scioglilingua;
- Esercizi di manualità;
- Canzoni per fare: canti misti ad elementi coreografici e/o di motricità fine e di manualità;
- Canzoni di repertorio;
- Vocalità: esercizi di fonazione, articolazione e respirazione, realizzazione di brani cantati all'unisono, a più voci, a canone
- Saluto finale.

¹ Gli spunti educativi che vengono proposti sono molteplici e possono intersecarsi tra loro moltiplicandosi. Qui sono analizzati esclusivamente quelli insegnati continuamente nelle lezioni.

L'appello

E' con l'appello che il bambino incontra per la prima volta il motivo "sigla" del metodo Suzuki: la nota canzone popolare "Bella Stella".

E' così che inizia il rapporto tra Maestro, Allievo e Genitore: la ripetizione continua della melodia, la compartecipazione del bambino e del genitore e il confronto/incontro dell'intera classe, creano una ritualità che permette di acquisire da subito l'idea del metodo di studio, basato sulla ripetizione continua, il famoso metodo della "*lingua madre*".

Infatti, è importante sottolineare anche che "*il rituale, l'abitudine, il ripetersi dello stesso evento, dà sicurezza, primo bisogno del piccolo.*"²

I genitori con la loro presenza, la loro partecipazione e sperimentando col figlio il mondo dei suoni, mostrano al bambino come collegare le emozioni che sente, in modo da viverle senza paura e così, pian piano, ogni allievo rompe il ghiaccio, esce dal guscio, cantando il suo nome, prima sottovoce e poi con sempre maggiore convinzione e complicità.

Le Scale e gli Arpeggi

² Da "**Parlare con Pinocchio**" come comunicare con i bambini perché crescano sereni di Luciana Marinangeli ed. Bompiani

Lo studio delle scale e degli arpeggi comincia sempre con la proposta di associazioni visivo-uditive che partono dal proprio corpo per poi essere elaborate concettualmente e graficamente, visualizzando cioè i suoni e collegando i gradi della scala con parti di sé (mi preparo per il tuffo e la scala di carta).

Con l'ascolto dei suoni di diverse altezze, dal più grave al più acuto, apriamo le porte ad un'altri concetti essenziali nella crescita del bimbo: la spazializzazione e la lateralizzazione.

Il piccolo impara a identificare il basso e l'alto, comprende che si ci può volgere in una direzione piuttosto che in un'altra, immagazzina il concetto di andata e ritorno, conferendogli sia l'idea di spostamento, sia quella di fiduciosa attesa (*la mamma se esce poi torna, non mi abbandona*).

Il bisogno di sicurezza e di stabilità (ritenuti essenziali per la crescita del bimbo) è poi sostenuto dalla ripetitività ordinata della scala, dalla sua ciclicità quale fattore stimolante di ulteriori consapevolezze.

I Ritmi

“L'abilità è vita (...) solo attraverso l'azione, la forza vitale può manifestarsi e fiorire” scriveva S. Suzuki.

Con un po' di *body percussion* e con l'utilizzo dei tanti strumenti messi a disposizione dei bambini, si inizia lo studio più strettamente relativo ai ritmi.

Il maestro propone modelli che vengono eseguiti subito dalla intera classe, supportati, all'inizio, dalla rilevante collaborazione del familiare.

Scontato ricordare che tale apprendimento, didatticamente, ha la finalità di preparare l'allievo a riconoscere tutte le variazioni ritmiche di Bella Stella, che, poco più avanti nel tempo, suonerà col proprio strumento e che nel corso di Prelettura, riconoscerà visivamente, grazie ad una sapiente programmazione didattica.

Sono momenti in cui la manualità si sposa felicemente alla motricità, alla fantasia e al gioco, alla complicità tra genitori e figli.

Anche qui le attività svolte, come ad esempio battere a tempo i legnetti tra loro, secondo una sequenza breve, ordinata e ben definita, innescano numerosi meccanismi di apprendimento.

A questo punto ricordare una frase di Maria Montessori, *“nell'indefinita ripetizione di questo esercizio di attenzione e intelligenza si compie il vero sviluppo”* può essere utile a rendere bene il concetto appena esposto e a non dimenticare che Maria Montessori e Shini-ki Suzuki sono assai vicini non solo per l'epoca in cui sono vissuti, ma soprattutto per le innovazioni psico-pedagogiche da loro apportate.³

“Colui il quale nell'educare cerca di suscitare un interesse che porti a svolgere un'azione e a seguirla con tutta l'energia, con entusias-

³ “la pedagogia deve risorgere sulla guida della psicologia applicata all'educazione, cui conviene dare subito un nome distinto: *“Psicopedagogia”* da La formazione dell'uomo M.Montessori Garzanti Editore

smo costruttivo, ha svegliato l'uomo" scrive M. Montessori, in Introduzione a Psicogeometria.

Ma vorrei tornare alla formazione della personalità del bambino.

Giocare ai ritmi con papà, riuscire a realizzarli, è già di per sé una fonte di gratificazione implicita poiché potenzia la fiducia personale.

Partendo da questo presupposto, è facile immaginare quanto riempia di sano orgoglio un bimbetto il riuscire a coordinare movimenti, sonorità, accenti.

Non altrettanto scontate sono le risposte comportamentali dell'adulto, che come sappiamo, tende spesso "a fare", a "eseguire per il bambino", con il pretesto di volerlo aiutare.

Quello su cui bisogna porre l'accento però è che è i bambini hanno bisogno di essere sostenuti, ma non di chi fa le cose per loro.

I piccoli non hanno paura di provare, riprovare e ricominciare all'infinito.

"La fiducia in se stessi non si acquista soltanto grazie ai complimenti o alle lodi che gli altri ci possono fare, ma attraverso le realizzazioni, il piacere di riuscire in qualcosa, di portare a termine progetti grandi e piccoli. (...) Nell'infanzia la fiducia in se stessi si sviluppa partendo dalle azioni, dal fare⁴

⁴ Da **"Non solo Amore"** i bisogni psicologici dei bambini di Anna Oliverio Ferraris Giunti editore

La filastrocca (a seguire gli scioglilingua)

La filastrocca è di grande valore per lo *sviluppo cognitivo* del bambino.

Nella lezione di ritmica, nasce e si propone per permettere al bambino di

- imparare a memorizzare,
 - potenziare la memoria,
 - articolare correttamente la parola,
 - assorbire le prime cellule ritmiche connesse alla metrica della lingua parlata
- sviluppare le capacità attentive durante l'ascolto passivo (nel momento in cui sono i compagni a recitare)
 - restare in silenzio durante l'esecuzione dei compagni,
 - acquisire una postura ottimale: il bambino impara dolcemente e progressivamente a presentarsi e a contenere i movimenti eccessivi, quali ad esempio, il dondolio, il frenetico "frugarsi addosso", il grattarsi la pancia piuttosto che il mordicchiarsi la mano, durante l'esecuzione del brano in questione.
 - imparare ad esporsi in prima persona; l'inchino, all'inizio e alla fine della declamazione, gli applausi ricevuti prima e dopo la recita, gli insegnano ad avere un atteggiamento adeguato con il pubblico che presto incontrerà suonando le prime canzoncine.

Tutte queste acquisizioni, apparentemente finalizzate allo svi-

luppo della musicalità dell'allievo, di fatto nascondono ben altri benefici per la crescita psicologica del fanciullo.

Un “bambino che fa” è un bambino che arricchisce il proprio sé, che ha fiducia nelle proprie capacità, perché gli è concesso sperimentare.

*“Attenzione, piacere e partecipazione sono maggiori se le parole si mescolano con le note o formano delle rime. Seguendo il ritmo e la tonalità di filastrocche e canzoncine i bambini memorizzano delle sequenze o “stringhe” di parole quando ancora non ne conoscono il significato. Questo succede perché il rapporto che i bambini hanno con le parole è diverso da quello che abbiamo noi adulti. Mentre per noi, le parole sono cose serie, che servono per comunicare (...) per i bambini di età inferiore ai 6/7 anni (ma anche oltre) le parole sono soprattutto cose vive, sonore, emozionanti di cui prima essi percepiscono i suoni, la cadenza e l'efficacia e solo in un secondo momento il significato letterale (...) Con le parole sono molto più tolleranti di noi adulti, le affrontano anche se sono difficili, non si stancano di ripeterle, le accettano anche se non le capiscono.(...)”*⁵

In tal senso, nella classe di ritmica, recitando da solo una breve filastrocca, il bimbo impara a vivere più serenamente i momenti collettivi, sente l'interesse generale rivolto a lui, e, pur sentendosi sorretto dalla presenza genitoriale, taglia un altro pezzettino di cordone ombelicale, utile a spianare la strada del suo cammino. “*La crescita*

⁵Da **Non solo amore** di Anna Oliverio Ferraris, Giunti Editore

del bambino è un progressivo mettere spazio tra sé e l'adulto”

Sarà per questo utile ricordare alle mamme o ai papà quando suggeriscono le parole della filastrocca al piccolo che i suggerimenti apparentemente facilitano l'esibizione del bimbo, ma, di fatto, gli negano la possibilità di esprimersi, perfino col suo eloquente silenzio iniziale, non permettendogli di elaborare la capacità di apprendere.

I tempi dei piccoli devono assolutamente essere tenuti in considerazione, le stimolazioni devono pervenire sempre dolcemente e rispettosamente.

Non dimentichiamo che il bambino può mantenere un'attenzione selettiva per suoni, parole e quant'altro gli venga proposto, per un periodo piuttosto breve, relativamente a quello dell'adulto.

Molti genitori, ricordiamo di nuovo, nel tentativo di aiutare il bambino, usano la “sostituzione” (significativo termine montessoriano) impedendo al piccolo di far da sé e conseguentemente di sperimentare e dunque di crescere.

Quanti bambini ormai grandini non sanno, ad esempio, allacciarsi le scarpe?

Quanti rinunciano a “fare” per paura di essere corretti o di sbagliare o peggio, di sentirsi incapaci?

Il canto

Gli esercizi di canto sono molteplici nelle lezioni di Ritmica, di-

rei lo sfondo di tutte le altre attività manuali, motorie e cognitive.

Il bambino, così come il maestro e il genitore, si presenta e si congeda cantando prima l'appello e poi il saluto; le scale e gli arpeggi, i ritmi, le danze vengono assimilati grazie all'utilizzo della voce.

Se è vero che didatticamente ognuno di questi esercizi ha finalità ben precise relative alla musicalità del bambino, ormai ampiamente documentate, la vocalità, in quanto tale, ha valenze ugualmente rilevanti.

La voce è il primo strumento che il bambino scopre, prima in forma passiva, quando ancora nel pancione sente la voce della mamma canticchiare e, successivamente, in forma attiva, appena nasce.⁶

E' con il pianto, nelle sue diverse sfumature, che comunica ogni sua necessità: dalla fame, al sonno, alla solitudine come alla esigenza di essere cambiato. Con la lallazione scambia con tutti saluti, brontolii, gorgheggi; lo fa principalmente con se stesso imparando ad ascoltarsi, imitando i suoi stessi suoni e tutto quanto gli è familiare, tutto ciò che lo incuriosisce.

E' con la ninna nanna che la madre lo culla, lo calma, lo coccola. Ancora una volta il canto rappresenta l'amore, l'unione con quella mamma da cui, da così poco tempo, si è appena staccato.

La voce in fondo ci rappresenta. Si dice che gli occhi siano lo specchio dell'anima, ma tutti sappiamo che la voce, nelle sue infinite

⁶ diversi studiosi hanno sostenuto che già bambini di due mesi sono in grado di imitare tono, intensità e contorno melodico del canto della loro madre e che bambini di quattro mesi sanno imitare anche strutture ritmiche. H.Gardner in *Formae Mentis* pag.128

varianti, arriva diretta all'orecchio, colpendo la sensibilità di chi ascolta e presentando immediatamente lo stato emotivo dell'oratore.

Essa è anche un modo per affermare il proprio sé: una buona intonazione della voce e un linguaggio fluido consentono di comunicare col prossimo in modo ottimale.

“Cantare, specie in coro, aiuta il senso di comunione e di accordo con gli altri, procura il grandissimo piacere (...) di vivere in un intrecciarsi amoroso di voci maschili e femminili che collaborano insieme a produrre bellezza”.⁷

L'attività corale, da quella più semplice, cantata all'unisono, alle espressioni più elaborate a più voci e a canone, ha sempre un buon effetto sul bambino; gli irruenti impareranno presto a limare le proprie “eccedenze” per amalgamarsi piacevolmente al gruppo, mentre i timidi si sentiranno rassicurati dal gruppo che li preserva da un'esposizione in prima persona, ma che concede loro una partecipazione attiva all'esercizio d'insieme.

Il bambino che ha occasione di cantare, ha maggiore possibilità di esprimere le sue emozioni e dunque di comunicare più profondamente con il prossimo.

Nel corso di ritmica, come abbiamo precedentemente ricordato, esistono canti di vario genere.

Le cosiddette *canzoni per fare*, si accompagnano genericamente a coreografie eseguite con la partecipazione dei genitori, con un pos-

⁷ Da **“Parlare con Pinocchio** come comunicare con i bambini perché crescano sereni “ di Luciana Marinangeli ed. Bompiani

sibile utilizzo di strumentini ritmici o anche solo con l'ausilio di oggetti atti a sviluppare la manualità del fanciullo (biglie, foulard, palloncini ecc.).

Detti canti, (come accade in parte con lo studio delle scale), rinforzano nel bambino “ *la sensazione delle diverse parti del corpo*”⁸ prima assolutamente indefinite, poi, poco alla volta, scoperte e utilizzate sapientemente. La canzonetta tanto popolare intitolata “La zia di Forlì”, è proprio adatta a definire lo schema del corpo⁹ grazie all'impiego di varie combinazioni tra parola - movimento - tocco. Altra finalità è la lateralizzazione, l'acquisizione della presa di coscienza delle due parti del proprio corpo, “*l'apprendimento delle direzioni essenziali, destra e sinistra,*”¹⁰ che si organizzano, nella mente del bambino, genericamente, tra i tre e i sei anni.

Detti canti permettono di elaborare facilmente i concetti di agogica e di dinamica soprattutto quando, per l'appunto, sono sostenuti da coreografie chiarificatrici, eloquenti.

Anche qui, le leggere variazioni di tempo apportate durante l'esecuzione di un brano, così come le diverse intensità dei suoni utilizzate in un pezzo musicale, sono spunti per capire e andare ben oltre la competenza musicale.

Ricordiamo che S. Suzuki ha impostato il suo metodo di studio

⁸ Da “**Parlare con Pinocchio**” come comunicare con i bambini perché crescano sereni “ di Luciana Marinangeli ed. Bompiani

⁹ Con il termine “schema corporeo” intendiamo quell'insieme dinamico di informazioni posturali, cinestesiche e temporali (sequenze o successioni di movimenti, gesti, azioni) che sottende attivamente i nostri gesti ed azioni sul mondo esterno (Ratti, 1991).

¹⁰ vedi nota n° 5

per portare il fanciullo sì, a un buon livello di conoscenza musicale, ma con ben altre finalità.

La musica è un mezzo e non un fine nel percorso pedagogico del piccolo allievo. Intento del Maestro Suzuki è aiutare i bimbi a diventare “degli esseri armoniosi ” non sterili strumentisti!

Anche questo va ricordato a quelle mamme e quei papà che confrontandosi con altri genitori, paragonando il numero dei brani studiati dal proprio pargoletto a quelli dell'amichetto, si riempiono di boria o, al contrario, di rabbiosa gelosia.

Con questi canti, si creano, organizzano e coordinano molteplici attività che aiutano il bambino (e a volte anche l'adulto) a migliorare il rapporto con lo spazio e la propria capacità motoria, affinando e alleggerendo atteggiamenti impacciati e insicuri.

Il saluto

A fine lezione, a mò di riepilogo, ci si saluta cantando, integrando l'uso della voce con precisi movimenti che simulano l'uso del violino e dell'arco.

A differenza degli adulti, i bambini mettono naturalmente in relazione musica e movimenti del corpo.

In questi momenti il genitore partecipa passivamente, (diversamente che nell'appello iniziale) osservando e prendendo nota.

Egli, infatti, sarà “il maestro di casa”, l'*home-teacher* che riproporrà al bambino, durante la settimana, i vari studi e gli esercizi ap-

presi durante la lezione.

Il bambino utilizzando l'arco e il violino finto, acquisisce preziose nozioni che gli torneranno utili in ogni caso, sia se sceglierà di studiare lo stesso violino, sia se opterà per un qualsiasi altro strumento, e per dirla tutta, anche se dovesse decidere di non studiare alcun strumento musicale!

La manualità che si acquisisce durante i primi anni di vita, difficilmente viene persa e resta per chiunque un dono, un aiuto a qualsiasi azione.

L'utilizzo del violino e dell'arco finto durante le lezioni di ritmica e in particolare la continuità di tale uso nel saluto finale, sono adatti a sviluppare la lateralità del bambino.

La postura del corpo e la diversa impugnatura del violino e dell'arco, consentono uno ampio sviluppo di attività attentive, motorie e manuali che attivano e amplificano le preziose sinapsi.

*Fate le cose nel modo più semplice possibile,
ma senza semplificare."*
Albert Einstein

II.

IL GIOCO COME DISCIPLINA, LA DISCIPLINA COME GIOCO, OVVERO IL METODO

Quando ho scoperto la metodologia Suzuki e, nello specifico, la ritmica strumentale, mia figlia Isabella stava per compiere tre anni.

Ho avuto occasione di iscriverla nell'ottima scuola Suzuki di Bologna, e mi sono dunque subito trovata ad affrontare il metodo non solo teoricamente, ma anche praticamente, in prima persona, in una sorta di tirocinio a tempo continuato.

Oggi Isabella segue il corso di prelettura e studia il violino. Suona la tastiera a modo suo, ma ritmando e intonando precisamente le canzoni di repertorio eseguendole sia in do+ che in la+.

Legge e scrive le parole, così come le note, e proprio ieri, ascoltando un sottofondo musicale di un filmetto che sta vedendo, mi ha cantato: "Mamma, MI-Do mi-do MI-DO Reeeee".

Non solo ha riconosciuto l'intervallo ascoltato, ma ha anche chiamato le giuste note.

Quando la osservo, mi sembra un miracolo, ma so bene che tutti i bambini, se sono ben seguiti, sicuramente ottengono risultati ugualmente stupefacenti.

Non ci vuole "troppo tempo, troppa preparazione, troppa pazienza", per essere un buon "genitore Suzuki", ci vuole un po' di

tempo, un po' di preparazione, un po' di pazienza, la voglia di fare insieme un percorso, ma soprattutto bisogna credere in ciò che si propone, in quel che si fa. .

Se il bambino sente da parte dell'adulto una mancanza di coerenza, scatta inevitabilmente in lui la capacità allontanarsi dal cammino iniziato.

L'interazione tra le tendenze innate del piccolo e l'ambiente che gli si propone (dove ambiente vuol dire carattere del genitore, atmosfera in cui è immerso il nucleo familiare, ecc.) secondo D.W. Winnicott (colloqui con i genitori) rappresentano la vita stessa del bambino.

Nell'età prescolare, il bambino struttura gran parte della sua personalità e sviluppa il suo universo logico e cognitivo.

Amore, metodo, applicazione, precisione, sono alla base del metodo Suzuki, e questo può essere un valido aiuto per il genitore che sceglie di seguire il proprio bambino.

“I genitori sono per i figli i primi insegnanti (...) e di solito anche gli unici di qualche importanza. Se si considera che durante i primi 5 anni di vita il bambino acquisisce approssimativamente il 90 % di tutto il suo bagaglio culturale, l'importanza della qualità dell'insegnamento parentale diventa subito chiara”.¹¹

Proporre ogni attività in maniera ludica è certamente il modo migliore per ottenere risultati sicuri e continuativi.

Detto altrimenti, è usando il gioco, la variante ludica per arriva-

¹¹ Da *“Insegnanti efficaci”* di T.Gordon Giunti Lisciani editori

re al bambino e soprattutto stando insieme a lui, che il genitore trasmette al figlio il “metodo”: *“il gioco è terreno privilegiato per trasmettere al bambino l’arte del pensare, in quanto attraverso la trasformazione dei contenuti che il bambino esprime giocando, lo si introduce alla capacità di pensare, permettendogli così di mettere a punto il proprio apparato per farlo.”*¹²

I bambini, se li osserviamo bene, non perdono mai tempo, sono sempre intenti a fare qualcosa, magari a ripeterla centinaia di volte, senza mai stancarsi. E il gioco per loro è una cosa seria!

Sfruttiamolo allora, creiamo delle regole, discipliniamolo.

Trasponiamo all’interno dell’attività che stiamo realizzando, uno dei tanti esercizi imparati nella lezione di ritmica, mascherando così il compito da imparare.

Ma come dare la disciplina ad un bambino di tre anni senza spaventarci noi stessi dal peso di tale parola ?

Parrà forse banale, ma creare l’abitudine, la ripetitività negli incontri, nei momenti di vicinanza col bambino, può essere il seme per creare la regola, la continuità.

Quello che successivamente diverrà un metodo di apprendimento. Proviamo a non ragionare con i nostri criteri di acquisizione delle conoscenze.

Scopriremo che il bimbo non si annoierà a ripetere gli esercizi, se questi sono proposti bene.

¹² da **Dire Fare Giocare** di Canciani Sartori Armando editore

Pensiamo, per esempio, a quanto piaccia al piccolo sentirsi ripetere una storia, un racconto che lo abbia entusiasmato, divertito, o anche spaventato.

E osserviamo quanto sia per lui necessario riascoltarlo sempre allo stesso modo, parola per parola. Ciò accade perché così acquisisce e interiorizza una serie di conoscenze che lo formano e si prepara ad guadagnarne sempre nuove.

E tanto per citare nuovamente Einstein, che fu tra l'altro contemporaneo del maestro Suzuki, nonché violinista anch'egli, *"la mente che si apre ad una nuova idea non torna mai alla dimensione precedente"*.

*Ho gettato via la mia tazza
quando ho visto un bambino che beveva al ruscello
dalle proprie mani.*

Diogene

III

IL GENITORE E IL BIMBO:

PERCORSI PARALLELI DI CRESCITA

L'apprendimento è una funzione naturale, come respirare, e il compito del genitore dovrebbe essere quello di permettere al bambino di fare le proprie esperienze così come quello dell'insegnante è quello di offrire opportunità di imparare, sostiene Thomas Gordon in "Insegnanti Efficaci".

Un bambino che passa 30 minuti al giorno a chiacchierare con la madre, ad ascoltarla raccontare una storia (...) [mi permetto di aggiungere: di suonare e cantare insieme] *avrà uno sviluppo mentale ed affettivo più rapido rispetto ad un bambino che sia lasciato per un'intera giornata in un ambiente che stimola i suoi sensi ma che non gli dà possibilità di esprimersi"*

Sentirsi amato, è una sorta di protezione per il bambino. Ricevere amore gli permette di moltiplicare questo sentimento impagabile verso se stesso e verso gli altri.

© E' noto come la famiglia stia evolvendo in nuove forme di convivenza, di conquista di valori inediti e di superamento di riferimenti del passato.

Con sempre maggiore frequenza e continuità, i bambini sono lasciati lungamente in compagnia dell' elemento multimediale di tur-

no, di contro si chiedono loro forme di autonomia e autogestione sempre più eccessive, in rapporto alla loro giovane età (bimbi che già piccolissimi hanno le chiavi di casa, che restano soli per interi pomeriggi ecc.).

Le occasioni di “convivenza domestica” sono sempre più supportate da presenze mediatiche;

La tv piuttosto che il computer o il gioco elettronico o, peggio, il telefonino, invadono i preziosi momenti di riunione familiare.

L’interazione tra genitori e figli che nasce naturalmente in chi affronta lo studio della metodologia suzukiana, dunque, assume ancor più valore alla luce di quanto detto.

L’incontro settimanale alla lezione di ritmica e/o di strumento, (oltre ai momenti di studio a casa), diventano lassi di tempo sacri nel rapporto genitore/ bambino.

Occasioni in cui si stacca la spina e ci si dona reciprocamente imparando, giocando, magari arrabbiandosi perché si è entrambi un po’ stanchi, ma non importa, quel che conta è essere insieme...fuori dal tunnel !!!

*Ho gettato via la mia tazza
quando ho visto un bambino che beveva al ruscello
dalle proprie mani.
Diogene*

APPENDICE

- Bambini più intelligenti dopo le lezioni di musica

di Massimo Pizzo
articolo tratto da www.fondazione-mariani.org

- L'intelligenza musicale e lo sviluppo della competenza musicale

appunti presi da "Formae Mentis" di H. Gardner

© Musical Garden - CML

Bambini più intelligenti dopo le lezioni di musica

di Massimo Pizzo

Forse non diventeranno dei grandi musicisti. Ma i bambini che vanno a lezione di musica hanno di sicuro un grande vantaggio: diventano più intelligenti. Lo dimostra uno studio di Glenn Schnellenberg, psicologo dell'università di Toronto a Mississauga, nell'Ontario, presentato e commentato oggi a Lipsia, nel corso della conferenza The neuroscience and music - II, From perception to performance organizzato dalla Fondazione Pierfranco e Luisa Mariani.

La ricerca di Schnellenberg, pubblicata su Psychological Science, è stata presentata insieme a numerosi altri studi sugli effetti della musica nell'apprendimento del linguaggio da parte dei bambini. I suoi risultati parlano chiaro: "forse si tratta di un effetto comune alle attività extrascolastiche, ma con la musica siamo riusciti a osservarlo con una certa sicurezza".

Lo studio di Schnellenberg ha coinvolto 144 bambini di 6 anni (ossia bambini di prima elementare), reclutati attraverso un annuncio su un giornale locale. Ai piccoli volontari è stato proposto, in cambio della loro partecipazione, un anno di lezioni di musica o di drammaturgia gratis, tenute dagli insegnanti qualificati del conservatorio della città. Ma non tutti i bambini hanno partecipato alle lezioni nello stesso momento. Il campione, infatti, è stato diviso in quattro gruppi: due hanno ricevuto lezioni collettive di musica (metà di pianoforte e metà di canto), un gruppo ha seguito un corso di drammaturgia e un

gruppo, nel corso di quell'anno, non ha frequentato nessun corso, mentre ha potuto farlo l'anno successivo. All'inizio e alla fine dell'esperimento, tutti i bambini sono stati sottoposti a un test di intelligenza con un test standardizzato per i bambini di quell'età. E alla fine è risultato che i bambini "musicisti" avevano avuto, nel corso di quell'anno, un incremento del QI maggiore degli altri bambini, sia di quelli che avevano fatto teatro sia di quelli che non avevano ancora avuto nessuna delle due opportunità.

"In tutti i bambini abbiamo registrato un aumento del QI, - spiega Schnellenberg - presumibilmente per effetto della scuola e poi perché tutti sono cresciuti e hanno avuto esperienze che in qualche modo li hanno stimolati. Ma nei bambini che avevano seguito i corsi di musica questa crescita è stata significativamente superiore". Un effetto altrettanto notevole è stato notato anche nei bambini che avevano seguito teatro: "le loro abilità sociali erano cresciute, cioè erano diventati più aperti e meno timidi".

"La questione ancora da risolvere - prosegue Schnellenberg - è se si tratti di un effetto specifico della musica o di un'azione più generale degli stimoli intellettuali. I nostri risultati mostrano che la musica ha un effetto maggiore e più duraturo delle altre attività, ma suggeriscono che comunque certi stimoli possono dare benefici non trascurabili, come è stato per i bambini che hanno seguito il corso di teatro". Quindi, quello che di sicuro possiamo dire, è che "avere delle attività extrascolastiche ha un effetto sull'intelligenza dei bambini".

Ma se sui benefici delle lezioni di musica in giovane età i risultati di Schnellenberg sembrano essere inequivocabili, il discorso è molto diverso per quanto riguarda i benefici della musica in generale. Cioè sembra più difficile affermare che ascoltare musica ogni tanto possa migliorare le prestazioni intellettive. Come è stato detto per il cosiddetto Effetto Mozart.

Secondo i sostenitori di questa teoria, ascoltare dei brani del compositore austriaco (e solo suoi) renderebbe più intelligenti e migliorerebbe le abilità cognitive anche dei malati di Alzheimier. A questo riguardo Schnellenberg si mostra decisamente più scettico: "abbiamo ripetuto l'esperimento con Schubert e abbiamo trovato anche un effetto Schubert. E sui ragazzini di dieci anni abbiamo anche riconosciuto un effetto Blur, perché abbiamo notato un aumento delle prestazioni nei ragazzini che avevano ascoltato le canzoni del gruppo pop inglese!". Quindi, per Schnellenberg, il presunto effetto di Mozart sarebbe da ricondurre a un effetto più generico della musica, che è capace di rilassare e di migliorare l'umore. A patto, però, che sia quella preferita. "Lo stimolo uditivo, quando viene percepito come gradevole, aumenta il benessere. E quando uno si sente bene e rilassato, assolve meglio ai suoi compiti. Ma questo stesso effetto potremmo trovarlo anche utilizzando delle caramelle: i bambini ai quali si dà una caramella prima di fare il test, molto probabilmente, lo eseguono meglio degli altri". Nessun effetto Mozart, dunque. Mentre un effetto positivo prolungato per l'intelligenza di chi segue delle lezioni di musica, quel-

lo sì.

La Fondazione Pierfranco e Luisa Mariani ONLUS

Durante i suoi vent'anni di attività, attraverso l'organizzazione di corsi annuali di aggiornamento e seminari di alta specializzazione, è diventata un fondamentale punto di riferimento per la ricerca neurologica, la formazione e la maturazione professionale di coloro che si occupano di malattie neuropsichiatriche infantili. Oggi la Fondazione si è data un ulteriore obiettivo: comunicare al vasto pubblico, attraverso i media, le novità e tutto ciò che possa portare beneficio alla lotta contro le malattie neurologiche infantili. La Fondazione opera in appoggio a numerosi istituti scientifici e assistenziali attraverso un'azione complementare (e non sostitutiva) rispetto a quella delle strutture pubbliche con cui collabora. Lo statuto della Fondazione prevede l'intervento in quattro settori: assistenza, formazione, ricerca e cooperazione internazionale.

www.fondazione-mariani.org



Appunti presi da “Formae Mentis” di H. Gardner

1. L'intelligenza musicale

Gardner afferma che fra tutti i doni che gli individui possono possedere, nessuno emerge prima del talento musicale. Rimane incerta quale sia la ragione precisa dell'emergere precoce del talento musicale, e quale possa essere la natura di questa attività.

L'Autore immagina un'ipotetica audizione musicale in cui gli esecutori siano tre bambini in età prescolare. Il primo esegue con precisa tecnica e grande sentimento una *suite* di Bach per violino solo. Il secondo bambino esegue un'aria completa da un'opera di Mozart, dopo averla sentita cantare una sola volta. Il terzo bambino suona un semplice minuetto composto da lui stesso. Tre esecuzioni a opera di tre prodigi musicali.

Ma i tre bambini sono arrivati a questi livelli di talento precoce seguendo le stesse vie? Non necessariamente. Il primo potrebbe aver preso parte sin dall'età di due anni al programma musicale di educazione del talento Suzuki e aver padroneggiato gli elementi essenziali di uno strumento a corde. Il secondo bambino potrebbe essere affetto da autismo presentando disturbi gravi nelle sfere affettive e cognitive; egli manifesta, però, un'intelligenza musicale brillante che gli permette di cantare senza errori qualsiasi pezzo abbia udito una volta.

Il terzo potrebbe essere un bambino piccolo allevato in una famiglia di musicisti, che ha cominciato a distinguere le note ad orecchio: una ripetizione dei casi dei grandi musicisti precoci, tipo Mozart.

Queste prestazioni sono fenomeni autentici.

Si può presentare precocità musicale per aver preso parte ad **un programma di istruzione superbamente progettato**, oppure come conseguenza del fatto di vivere in una famiglia in cui si respira musica, oppure ancora una malattia gravemente invalidante.

Alla base di ciascuna di queste esecuzioni potrebbe essere presente un talento naturale ricevuto in eredità dai propri genitori; ma è chiaro che sono all'opera anche altri fattori. Quanto meno la misura in cui il talento viene espresso pubblicamente dipenderà dall'ambiente in cui si vive.

2. Lo sviluppo della competenza musicale

I bambini piccoli normali non solo balbettano, ma cantano: essi sono in grado di emettere singoli suoni, produrre emissioni vocali ondulanti, e persino imitare modelli prosodici e toni cantati da altri, con una precisione più che casuale. Di fatto diversi studiosi hanno sostenuto che già bambini di due mesi sono in grado di imitare tono, intensità e contorno melodico del canto della loro madre e che bambini di quattro mesi sanno imitare anche strutture ritmiche.

Questi Autori affermano che i piccoli sono specialmente predisposti a cogliere questi aspetti della musica – assai più di quanto siano sensibili agli aspetti centrali del linguaggio – e che sono in grado di impegnarsi anche in giochi con suoni che presentano chiaramente proprietà creative o generative.

© Musical Garden - CML

PAGINA DEDICATE ALLE
CITAZIONI, AGLI AFORISMI
ALLE POESIE

I FIGLI

I vostri figli non sono vostri.
Sono i figli e le figlie del desiderio che la vita ha di se stessa.
Essi vengono attraverso di voi, ma non da voi,
E, benché vivano con voi, ciò non di meno non vi appartengono.
Potete dar loro il vostro amore, ma non i vostri pensieri,
Perché essi hanno i loro, di pensieri.
Potete custodire i loro corpi ma non le loro anime,
Perché le loro anime abitano la casa del futuro, che neppure in sogno potete visitare.
Potrete cercare di essere simili a loro, ma non potrete farli simili a voi,
Perché la vita procede e non si attarda mai sopra il passato.
Voi siete gli archi da cui i figli come frecce vive sono scoccati avanti.
L' Arciere vede il bersaglio sulla linea dell'infinito, e con la forza vi tende, perché le frecce vadano rapide e lontane.
E che il vostro tendervi nella mano dell'Arciere avvenga nella gioia;
Perché, come ama le frecce che volano, così ama l'arco che sta fermo.

Kahlil Gibran

da "il Profeta" traduzione di P. Ruffilli, Edizioni San Paolo©

Quando, bambino mio, ti porto balocchi multicolori, comprendo perché c'è un così grande gioco di colori, nelle nubi, nell'acqua, e perché i fiori sono così ricchi di colori –

quando ti regalo, bambino mio, balocchi multicolori.

Quando, bambino mio, intono il mio canto per farti danzare, allora comprendo veramente perché c'è musica nelle foglie, e perché le onde mandano un coro di voci al cuore della terra che volentieri ascolta –
quando intono il mio canto per farti danzare.

Quando, bambino mio, pongo dolci nelle tue avidi mani, apprendo perché c'è il miele nel calice del fiore e perché i frutti si colmano segretamente di soavi succhi –

quando pongo dolci nelle tue avidi mani.

R. TAGORE “Quando e Perché”

Un detto della filosofia Zen recita:

“Quando l' allievo è pronto il maestro appare”:

questo sta a significare che se siamo pronti e se abbiamo sete di conoscenza il maestro (l' apprendimento) lo si può trovare ovunque

Sai quanto pesa la lacrima di un bambino viziato?

Meno del vento.

Sai quanto pesa la lacrima di un bambino che soffre?

Più del mondo."

Gianni Rodari

Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio

(prov. Medioevale)

"Ogni bambino è in qualche misura un genio, così come ogni genio resta in qualche modo un bambino."

Arthur Schopenhauer

BIBLIOGRAFIA

1. Marinangeli Luciana, Parlare con Pinocchio. Come comunicare con i bambini perché crescano serenamente. Milano Bompiani.
2. Lamontagne Yves, Essere genitori in un mondo impazzito Roma Armando editore
3. Winnicott Donald W., Colloqui con i genitori. Milano Raffaello Cortina Editore
4. Suzuki Shinichi, Crescere con la musica Milano Edizioni Carisch
5. Gardner Howard, Formae mentis saggio sulla pluralità delle intelligenze Milano Giangiacomo Feltrinelli Editore
6. Ammaniti Massimo, Crescere con i figli Le nuove regole dell'educazione Milano Arnoldo Mondadori Editore
7. Magnani Sivia, Il bambino e la sua voce con i bambini alla scoperta della vocalità Milano Franco Angeli /Le Comete
8. Chess Stella e Alexander Thomas, Conosci tuo figlio Firenze Giunti Barbèra
9. Canciani D. Sartori P., Dire, fare, giocare il gioco come spazio di crescita Roma Armando Editore
10. Montessori Maria, La Formazione dell'Uomo Garzanti editore
11. R.D. Singer - A. Singer Lo sviluppo psicologico del bambino La Nuova Italia editrice
12. Nadeau Micheline, 40 giochi di rilassamento Edizioni Il Punto d'Incontro Vicenza
13. Isaacs Susan, Dalla nascita ai sei anni Demetra s.r.l. Colognola ai Colli
14. Ukmar Giuliana, Se mi vuoi bene dimmi di no Franco Angeli Le Comete Milano
15. Loos S. - Metref K., Quando la testa ritrova il corpo EGA editore Torino
16. Martini G.L. -- Taddei M.M., spaziare nella musica Carocci Faber Roma
17. Oliverio Alberto e Anna, Nei labirinti della Mente Economica Laterza Roma-Bari
18. Oliverio A.- Oliverio Ferrarsi A. Le età della Mente Bur RCS libri Milano